

$\frac{A_{II}}{608}$



Fabrizio Dal Passo  
Sara Randolfi

# FRONTIERE IN(DI)VISIBILI

I *MORISCOS* TRA LA SPAGNA  
E IL MEDITERRANEO  
NEL XVI E XVII SECOLO



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3928-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2011

الأيبرع، قول خب سيل أن أرق  
زعال أيبر ملأ الإجرخ الوة لخد

«Un Corán no creado, árabe, en  
el que no [hay] entrada ni salida  
sino las palabras de mi Señor el más  
poderoso».

Bartolomé Dorador, *Archivo  
Histórico Diocesano de Guadix*, 1554



# Indice

## 11 Capitolo I

### I *moriscos* nella Spagna del XVI secolo

1.1. Quadro storico – 1.2. Linee generali – 1.3. Convivenza fra *moriscos* e *cristianos viejos* – 1.4. Il Regno di Granada – 1.5. Il Regno di Castiglia – 1.6. Il Regno di Aragona

## 27 Capitolo II

### Cristianizzazione e castiglianizzazione

2.1. *Moriscos* fra *Germanías* e persuasione – 2.2. I *moriscos* e l'Inquisizione – 2.3. Il trentennio 1526-1568 – 2.4. La rottura del patto sociale, la missione Santiago e la prima ripopolazione – 2.5. Il *Libro de Apeos y Repartimientos* – 2.6. L'alternativa all'espulsione: la reclusione

## 53 Capitolo III

### Le espulsioni del XVII secolo

3.1. L'espulsione da Valencia (1609) – 3.2. L'espulsione dalla Castiglia (1610), dall'Andalusia (1610), dall'Aragona (1611) – 3.3. L'espulsione totale – 3.4. Il dramma dei *morisquillos* – 3.5. Terrorismo psicologico o terrorismo sovversivo? – 3.6. Chi fu responsabile dell'espulsione? – 3.7. Il secondo ripopolamento – 3.8. La Spagna dopo l'espulsione

77 Capitolo IV

I moriscos nel Mediterraneo

4.1. Quanto è stata concreta l'espulsione? – 4.2. I moriscos dopo gli editti di espulsione: le migrazioni in America, Europa e Maghreb – 4.3. La storiografia sulla questione moresca – 4.4. L'epilogo: un gruppo inassimilabile – 4.5. Conclusione

95 Appendice 1

*Bando de la expulsion de los moriscos del reino de Valencia, publicado en la capital el dia 22 de setiembre de 1609, segun se conserva en el folio 34 de la Mano 50 de Mandamientos y embargos de la córte civil de Valencia del año 1611* (Madrid, Biblioteca Nacional, Manuscrito Mss/23133, S. XVII)

101 Appendice 2

*Carta que en 4 de Agosto de 1609 escribió el Rey Don Felipe 3<sup>o</sup> al Beato Juan de Ribera Arzob<sup>o</sup> de Valencia; segun la publicó el P. F. Juan Ximenez en el n<sup>o</sup> 23. de la Adicion à la Vida de otro Beato* (Madrid, Biblioteca Nacional, Expediente 808, Manuscrito 8)

107 Tavole

*Pragmáticas sobre los moriscos y privilegio a favor de los nuevos pobladores del Reino de Granada* (Madrid, Biblioteca Nacional, signatura: DL/1321201, España Rey Felipe II 1556-1598)

143 Bibliografia

163 Indice delle fonti

165 Indice dei nomi

Le competenze di questo lavoro sono così suddivise:

a Fabrizio Dal Passo si devono i capitoli II (par. 2.4, 2.5, 2.6), III e IV, a Sara Randolfi i capitoli I e II (par. 2.1, 2.2, 2.3).







## Presentazione

Il contributo della cultura araba attraverso i sette secoli della dominazione islamica in Spagna e anche nelle epoche successive non è stato sempre ben messo in evidenza, anche se nel Medioevo un famoso pontefice, Silvestro II (Gerberto di Aurillac, ca. 950–1003), fosse molto vicino alla cultura araba soprattutto per quanto riguarda la matematica, la filosofia, l'astronomia e la medicina.

Il nostro Dante confina nel Limbo Ibn Rushd, meglio conosciuto come Averroé (*Inferno*, IV, 144: «Averrois, che 'l gran comento feo») insieme ad altri illustri filosofi islamici, sottolineandone l'enorme contributo nella trasmissione del pensiero aristotelico. Nello stesso periodo le Crociate non furono del tutto sfavorevoli agli incontri tra le predette due culture nonostante i numerosi conflitti ai quali diedero luogo. Le imprese per la liberazione del sepolcro di Cristo furono cantate dal Tasso con accenti non sempre di ostilità (si ricordi l'episodio di Tancredi e Clorinda nella *Gerusalemme Liberata*, XII, 52-62 e 64-68).

Nel settore delle esplorazioni geografiche lo scambio di mappe, carte, informazioni tra l'Occidente e il mondo islamico è stato costante: Ibn Battuta, che viaggiò attraverso l'Asia dal 1325 al 1354 trascrivendone un prezioso resoconto nella *Rihla*, prese notevoli spunti dal *Milione* del mercante veneziano Marco Polo, che partì per la Cina nel 1271 e tornò nel 1291.

Dal punto di vista linguistico l'incontro tra il Castigliano e l'Arabo diede luogo al Mozarabico che esprime la perfetta sintesi tra i due linguaggi venuti a contatto per svariati secoli.

Anche dopo la definitiva *Reconquista* del 1492 gli artigiani e gli artisti arabi continuarono a lavorare in Spagna contribuendo alla diffusione dello stile plateresco, che con una raffinatezza simile a quella dell'argento adornò molti edifici pubblici della Penisola iberica.

Grazie anche a questo originale incontro di cultura gli Arabi studiarono e tradussero le opere di Tolomeo e molti scritti di medicina greci che

senza di loro non sarebbero giunti fino a noi. Significativo fu il contributo di Abu Bakr Mohammad Ibn Zakariya al-Razi, noto con il nome di Rhazes (Rey, 864-930), scienziato islamico persiano, nella storia della medicina. Alla cultura islamico-persiana si deve inoltre l'istituzione del *bimaristan*, ospedale modello, che fu ispiratore in Italia della celebre scuola medica salernitana.

Insieme con le imprese navali dei Portoghesi, gli Arabi diedero un grande contributo alla storia della navigazione, tanto che Vasco de Gama utilizzò piloti moreschi nell'attraversamento a mare aperto (*pileggio*) per il braccio di mare tra l'Africa e la Penisola arabica.

La costante e sottile fusione tra la cultura cristiano-giudaica e quella islamica ha pertanto fortemente contribuito alla formazione della cultura europea, come testimonia, tra l'altro, anche la presenza in Sicilia, in Provenza, in Spagna ed in altre regioni d'Europa della toponomastica araba: uno splendido amalgama toponomastico è rappresentato dal Mongibello (Etna), parola formata dai due termini 'Mon' e 'لَبَج' (*ğabal*), il primo italiano ed il secondo arabo, indicanti lo stesso concetto di 'monte'.

Pertanto i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo, nonostante numerosi conflitti (tra gli altri la battaglia di Lepanto del 1571) e le recenti lotte per la pesca ed i respingimenti, sono sempre stati improntati ad una collaborazione culturale (a livello artistico, scientifico, tecnico, gastronomico ecc.), testimoniati, tra l'altro, dal rispetto riservato alle sinagoghe e alle chiese da parte delle popolazioni dell'Egitto e del Maghreb.

All'interno di questo contesto il volume che qui presento mi pare un ottimo contributo alla migliore rivisitazione storica di un'epoca, di una cultura e di una società – quale quella moresca – che ha illuminato con i suoi riflessi culturali l'intera civiltà occidentale.

Cosimo Palagiano  
(Professore Emerito della «Sapienza» Università di Roma)

## I *moriscos* nella Spagna del XVI secolo

### 1.1. Quadro storico

Il 1469 indica una data di svolta per la Spagna: il matrimonio fra Ferdinando e Isabella univa le due corone di Castiglia e di Aragona e segnava la prima tappa del progetto di unificazione del paese. Si trattava di un'unificazione che, per la varietà geografica, politica, economica, demografica e linguistica della Penisola iberica, risultava estremamente complessa. Soprattutto, essa avveniva 'dall'alto' e non trovava un effettivo riscontro nelle esigenze della società civile. Per i nuovi sovrani era indispensabile trovare riferimenti ideali per rafforzare i nuovi ceti dirigenti e dei nemici in grado di catalizzare l'aggressività e il malcontento della popolazione. Pertanto l'unificazione spagnola si identificò pienamente sotto il vessillo dell'autentica fede cristiana e della difesa strenua del cattolicesimo contro gli infedeli. Chi professava altre fedi assunse allora le sembianze del 'nemico', diventando un elemento destabilizzante da eliminare o assimilare, come gli *judíos* (gli ebrei) ed i *moros* (musulmani).

Seconda tappa fondamentale del percorso è stato l'anno 1492: la caduta di Granada, ultima roccaforte moresca, trasformò la Spagna da un coacervo di regni ad uno stato territorialmente unificato<sup>1</sup>. Nello stesso anno, con

1. Sulla storia del Regno di Granada si vedano M.A. LADERO QUESADA, *Granada. Historia de un país islámico (1232-1571)*, Gredos, Madrid 1979; R. ARIÉ, *L'Espagne musulmane au temps des Nasrides (1232-1492)*, De Boccard, Paris 1973; J. CARO BAROJA, *Los moriscos del Reino de Granada*, Instituto de estudios políticos, Madrid 1957. Sulle vicende di Granada dopo la *Reconquista* si veda M.A. LADERO QUESADA, *Granada después de la conquista. Repobladores y mudéjares*, Deputación Provincial de Granada, Granada 1988.

il raggiungimento delle coste dell'America da parte di Cristoforo Colombo, si avviava la costruzione dell'Impero d'Oltreoceano.

Nel 1500 prese inizio, quindi, l'opera di evangelizzazione della comunità islamica rimasta all'interno della penisola: i *mudéjares*<sup>2</sup> – gli islamici insediatisi in Spagna durante la dominazione omayyade – ben presto furono costretti a convertirsi per evitare l'espulsione. Nello stesso anno si verificò una rivolta nella zona delle Alpujarras, cui seguirono altre tre rivolte (l'ultima a Ronda), al cui termine i *mudéjares* furono costretti a convertirsi in massa al cristianesimo<sup>3</sup>.

Il processo di assimilazione e cristianizzazione della comunità islamica può essere pertanto fatto risalire a quell'anno, fino alla definitiva espulsione<sup>4</sup> dei *moriscos* avvenuta nel 1609.

## 1.2. Linee generali

Nel complesso tessuto della società spagnola del secolo XVI, i *moriscos* o *cristianos nuevos de moros* erano quei musulmani che, a séguito dell'editto

2. Con il termine *mudéjares* si indicavano gli islamici residenti in territorio cristiano: «la palabra mudéjar es un arabismo, es decir, que es una palabra castellana de origen o etimología árabe. Proviene de la raíz árabe d-y-n, que tiene un sentido general de “permanecer”, “estar arraigado”. El participio mudayyan se puede traducir por “aquel a quien se ha permitido quedarse” en territorio cristiano, mediante el pago de un tributo, por lo que en un diccionario árabe-latino granadino de principios del siglo XVI se traducirá por tributarium» (R. DOZY, *Suppléments aux dictionnaires arabes*, E.J. Brill, Leiden 1881, t. I, p. 425).

3. A. DOMÍNGUEZ ORTIZ-B. VINCENT, *Historia de los moriscos. Vida y tragedia de una minoría*, Alianza, Madrid 1985, p. 19.

4. Per una bibliografia di base sulla questione dei *moriscos* cfr. M.A. DE BUNES IBARRA, *Los moriscos en pensamiento histórico*, Cátedra, Madrid 1983 e F. MÁRQUEZ VILLANUEVA, *El problema historiográfico de los moriscos*, «Bulletin Hispanique», 86 (1984), pp. 61-135, con un ampio resoconto sulle pubblicazioni più recenti sull'argomento. Per quanto riguarda più specificatamente il rapporto tra la Compagnia di Gesù e i *moriscos* granadini si vedano J. LÓPEZ MARTÍN, *Don Pedro Guerrero como obispo del tiempo de la Contrarreforma*, «Archivo Teológico Granadino», 31 (1968), pp. 193-333 e ID., *El arzobispo de Granada Don Pedro Guerrero y la Compañía de Jesús*, «Anthologica Annua», 24-25 (1977-1978), e soprattutto F. BORJA DE MEDINA, *La Compañía de Jesús y la minoría morisca (1545-1614)*, «Archivum Romanum Societatis Iesu», LVII (1988). Per un confronto culturale tra le due comunità cfr. N. GRIFFIN, *Un muro invisible: Moriscos y cristianos viejos in Granada* in V. BERNARD (a cura di), *Minorías y marginados en la España del siglo XVI*, Diputación Provincial de Granada, Granada 1987, in particolare il capitolo intitolato *Jesuitas y moriscos (1545-1570)*, pp. 101-118.

firmato dal cardinale Jiménez de Cisneros<sup>5</sup> nel 1502, furono costretti ad espatriare o a convertirsi al cristianesimo per poter restare in Spagna. Questi ultimi, netta minoranza rispetto a coloro che optarono per l'emigrazione dal paese, subirono persecuzioni, esili e violenze tesi all'eliminazione completa della loro comunità<sup>6</sup>.

In realtà la Spagna si era già preparata durante la *Reconquista*<sup>7</sup> a fissare alcuni principi volti a salvaguardare la fede cristiana, sia per giustificare il potere della monarchia, sia per unificare il regno su base religiosa. Nel 1465 lo statuto di Cordova<sup>8</sup> sancì il principio della *limpieza de sangre* a fondamento della società spagnola: in sostanza potevano godere dei diritti civili ed essere ammesse alle magistrature pubbliche, ecclesiastiche e accademiche solo ed esclusivamente le persone in grado di testimoniare una fede cristiana indiscussa, discendenti da lignaggi di puro sangue cristiano senza alcun grado di parentela con famiglie ebraiche o islamiche<sup>9</sup>.

5. Dapprima confessore privato e consigliere degli affari di stato di Isabella di Castiglia, Francisco Jiménez de Cisneros ricoprì le cariche di arcivescovo di Toledo, poi di inquisitore generale con ruoli attivi anche nella vita politica spagnola. Nei primi anni di attività si dedicò alla riforma dell'ordine francescano, anticipando di circa mezzo secolo i movimenti della Controriforma. Nel 1499 iniziò l'opera di conversione coatta dei Mori di Granada. Fu, inoltre, reggente al trono di Castiglia per ben due volte e promotore della cultura umanista all'Università di Alcalá de Henares. Opera letteraria più celebre di Cisneros è la *Biblia Poliglota* (cfr. F.G. DE CORTÁZAR, J.M. GONZÁLEZ VESGA, *Storia della Spagna. Dalle origini al ritorno della democrazia*, Bompiani, Milano 1995, pp. 189, 191, 213, 220 e 251).

6. Cfr. M. DE EPALZA, *Principes chrétiens et principes musulmans face au problème morisque*, in L. CARDAILLAC., *Les Morisques et l'Inquisition*, Publisud, Paris 1990, pp. 37-50.

7. Si definisce *Reconquista* il recupero da parte dei cristiani dei territori spagnoli in mano ai musulmani attraverso guerre che si sono succedute a partire dal Medioevo. Cfr. P. DRESSENDOERFER, *Los Moros y la Reconquista: la dimensión histórica de un malentendido fundamental*, in CH. STROSETZKI-M. TIETZ (a cura di), *Einheit und Vielfalt der Iberoromania. Geschichte und Gegenwart: Akten des Deutschen Hispanistentages*, Buske, Hamburg 1989.

8. Lo statuto di Cordova fu approvato da Paolo III nel 1548, ma esteso all'intera comunità cristiana solo nel 1555 da Paolo IV, grazie all'intercessione di Juan Martínez Silíceo (Villagarcía de la Torre, 1486 – Toledo, 31 maggio 1557), arcivescovo cattolico e matematico spagnolo. Papa Paolo IV lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 20 dicembre 1555. Cfr. A. SICROFF, *Los Estatutos de Limpieza de Sangre*, Taurus Ediciones, Madrid 1985.

9. R. DE ZAYAS, *Los moriscos y el racismo de estado: creación, persecución y deportación (1499-1612)*, Almuzara, Córdoba 2006, pp. 70-71; A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Los judeoconvertos en España y América*, Istmo, Madrid 1971, p. 98.

Già a partire dal 1500 iniziarono le prime conversioni forzate degli islamici, anche se il processo degenerativo venne sancito con la promulgazione di leggi che prevedevano il cambiamento di *status* dei musulmani da *mudéjares* a *moriscos*<sup>10</sup>.

Le due comunità convivevano, ormai, da lungo tempo in Spagna nell'ambito dei rispettivi territori. Tuttavia, a partire dal 2 gennaio 1492, anno in cui i re cattolici entrarono a Granada ed espugnarono l'ultima roccaforte omayyade, iniziò per i musulmani un irreversibile processo di caduta. I conquistatori avevano garantito ufficialmente il riconoscimento di tutti i diritti civili, ma in realtà tendevano a limitare le attività pubbliche della comunità islamica fino a eliminarne le usanze quotidiane. La coesistenza multisecolare fra cristiani e musulmani, sebbene non priva di incidenti, sfociò inevitabilmente in un conflitto che in poco più di un secolo portò alla definitiva eliminazione dei *moriscos* dalla Penisola iberica.

Come attestato da diversi registri parrocchiali, con la fine della *reconquista* del 1492 gli islamici – identificati come *cristianos auténticos*<sup>11</sup> – si integrarono perfettamente nel nuovo Regno di Spagna, anche se non mancavano individui che dissimulavano la loro fede ottemperando al principio

10. Mikel de Epalza, riguardo all'origine del termine *morisco*, afferma che «la palabra moro proviene del latín “maurus”, que designaba en época romana a los habitantes del Magreb central y occidental actuales, las provincias romanas de la Mauritania Tingitana y Mauritania Caesariensis. Pero las crónicas europeas medievales no suelen llamar “moros” a los musulmanes hasta las invasiones magrebies en Al-Andalus de las dinastías beréberes de Almorávides y Almohades, en los siglos XI-XIII. La denominación “moro” pasará a calificar, desde esa época hasta nuestros días, a todo lo “no-cristiano”, con cierta agresividad: los “moros y cristianos”; los “moros en la costa”, el niño “moro” o no bautizado, etc. [...] El término “morisco” designa, por tanto, a los individuos de un grupo social muy determinado, en época moderna, para diferenciarlo de otros musulmanes, aunque su etimología ilumina el origen más complejo de esta palabra» (M. DE EPALZA, *Los moriscos ante y después de su expulsión*, Mapfre, Madrid 1992, pp. 7-8; si veda anche M.A. DE BUNES IBARRA, *La imagen de los musulmanes y del Norte de África en la España de los siglos XVI y XVII. Los caracteres de una hostilidad*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1989). L'espressione «morisco» si trova perfino in alcuni documenti religiosi come, ad es., nel libro parrocchiale dei battesimi di Crevillent (provincia di Alicante), che riporta l'espulsione degli ultimi *moriscos* dall'inizio di ottobre al dicembre 1609 (il libro è stato pubblicato recentemente da O. CARBONELL I CORTÉS, *Els últims sarraïns crevillentins*, Ayuntamiento de Crevillente, Crevillente 1990).

11. I. GIRONÉS GUILLEM, *Los morisquillos*, Cátedra de Eméritos de la Comunidad Valenciana, Valencia 2007, p. 9.



coranico della *taqiyya*<sup>12</sup>. Addirittura ai *cristianos nuevos de moros* venne concessa la possibilità di contrarre matrimonio con ragazze *cristianas viejas*, per favorire l'integrazione e la convivenza fra le due culture.

Non v'è dubbio che la convivenza fra cristiani, *mudéjares* e *moriscos* sia stata in alcuni momenti complessa e che si siano determinate situazioni tipiche di una realtà in evoluzione. Tuttavia la nuova società spagnola fondata dai re cattolici all'inizio del XVI secolo assunse caratteri molto più rigidi di quella antecedente al 1502.

Ovviamente la conflittualità sociale aumentava in proporzione al crescente dominio dei cristiani e al minore potere degli islamici: dal 1502 al 1508 si moltiplicarono i regi decreti che imponevano la riconoscibilità dei *moriscos* attraverso l'abbigliamento, oltre a leggi e regolamenti volti a cancellare ogni elemento di identità della comunità, al fine di assimilarla completamente alla matrice ispano-cattolica.

La missione risultava particolarmente ardua anche per la complessità della comunità moresca. Javier Castillo Fernández insiste molto sulla differenziazione geografica quale elemento distintivo del carattere sociale, economico e culturale degli islamici che abitavano «le Spagne», come lo storico definisce il territorio iberico. Castillo Fernández fornisce inoltre una descrizione dettagliata delle tipologie sociali che componevano la comunità islamica spagnola:

La ricchezza e la complessità sociale delle comunità moresche, e di altre categorie simili, era ampissima e andava dall'aristocrazia assimilata, passando per l'oligarchia politica locale, i ricchi mercanti delle città, i riscossori delle imposte, proprietari terrieri più o meno importanti nella Terra di Granada, i gestori delle coltivazioni di zucchero sulla costa, i proprietari di bestiame degli Altipiani,

12. La *taqiyya*, prevista espressamente nel Corano, consentiva ai musulmani di dissimulare la propria fede nel caso di rischio della vita: «i credenti non si scelgano a patroni gli infedeli a preferenza dei fedeli; chi fa questo non è da Dio; a meno che non abbiate motivi di timore da parte loro [...]. Di': Sia che nascondiate quel che avete nel cuore, o che lo manifestiate, Iddio lo conosce [...]» (Corano III, 28-29). «Chi rinnega Dio dopo aver creduto è perso; eccetto coloro che vi sono stati costretti con la forza, il cuor loro è tranquillo nella fede» (Cor. XVI, 106). Cfr. A. BAUSANI (a cura di), *Il Corano*, Rizzoli, Milano 2004. Questo principio è confermato anche nel *Detto del Profeta*: «Il profeta disse: può darsi che agli occhi del mondo una persona sembri compiere opere paradisiache, mentre in realtà è degna dell'inferno. E può darsi che una persona sembri compiere opere infernali, mentre in realtà è degna del paradiso» (T. CLERY, *La saggezza del Profeta. I detti di Maometto*, trad. it., Mondadori, Milano 1999, p. 88).

l'immensa varietà di artigiani cittadini, fino a giungere ai piccoli proprietari di terreni agricoli, lavoratori senza terra e braccianti giornalieri<sup>13</sup>.

A queste categorie vanno aggiunti anche i funzionari al servizio dell'amministrazione castigliana, fra cui ufficiali di cancelleria, traduttori, interpreti, ufficiali della *Casa de la Moneda*<sup>14</sup> o liberi professionisti, come medici e procuratori e i *cristianos viejos de moros*<sup>15</sup>, i quali, risultato di una strana sintesi sociale, potevano accedere all'*hidalguía*<sup>16</sup> e all'esenzione fiscale. Questi, infatti, avendo accettato il battesimo prima della promulgazione delle leggi di conversione generale, riuscirono a eludere le restrizioni subite dai *cristianos nuevos de moros*, come il divieto di portare armi, di possedere schiavi e di andare a cavallo.

Nel 1602 morì il domenicano Jaime Bleda<sup>17</sup>, cappellano reale e fervido oppositore della comunità moresca. Prese il suo posto Diego de Mardones, autore di un informe<sup>18</sup> in cui si sollecitava una posizione più moderata nei

13. J. CASTILLO FERNÁNDEZ, *La época morisca. Estructuras Sociales*, in M. BARRIOS AGUILERA (a cura di), *Historia del reino de Granada*, Universidad de Granada, Granada 2000, t. II, p. 27. Si veda anche Id., *Granada morisca, la convivencia negada: historia y textos*, Comares, Granada 2002, p. 138.

14. La *Casa de Moneda* era l'istituzione statale che si occupava della fusione, fabbricazione e diffusione della moneta ufficiale: «Los oficiales de Thesoreros, monederos y obreros, y otros oficiales qualesquier de las Casas de la moneda de uestros Reinos y Señoríos, son oficios mui necesarios y de grandes trabajos y de grande fieldad [...] y mandámos, que los Alcaldes de las dichas nuestras Casas de moneda conozcan de las causas civiles y criminales de los dichos monederos y oficiales» (*Diccionario de Autoridades*, t. I, Gredos, Madrid 1990, p. 206).

15. M. BARRIOS AGUILERA, *Granada morisca*, cit., p. 140.

16. *Hidalguía*, lett. «figlio di qualcuno», cioè figlio di persona valente o con beni di fortuna. Indicava lo *status* del gentiluomo o del nobile spagnolo. Il titolo è attestato dal Medioevo al principio dell'Età moderna con riferimento alla classe sociale che, sebbene priva di titolo nobiliare, si distingueva dai plebei e viveva di rendita; cfr. M. MOLINER, *Diccionario de uso del español*, cit., p. 1477 ed anche L. TAM, *Grande dizionario di spagnolo*, Hoepli, Milano 2004, p. 1666.

17. Jaime Bleda era il rappresentante dell'Inquisizione a Valencia; si veda J. BLEDA, *Defensio fidei in causa neophytorum, sive Morischorum, [Appendix] Breve relación de la expulsión de los moriscos de Valencia*, Ioannem Chrusostomum Garriz, Valencia 1610 e Id., *Corónica de los moros de España dividida en ocho libros por el Padre Presentado Fray Iaime Bleda Predicador General de la Orden de Predicadores, Calificador de la Inquisición de Valencia Al Ilustrissimo y Excelentissimo Señor Don Francisco de Sandoval y Rojas, Duque de Lerma, marqués de la ciudad de Denia, Cardenal de la Santa Iglesia Romana, Felipe Mey*, Valencia 1618.

18. «Sabemos que Fray Diego de Mardones encargó al abogado y humanista Pedro de Valencia (1555-1620), vecino de Zafra, un informe sobre la cuestión morisca, cuyo manuscrito se ha publicado hace unos años y que debe haber sido escrito antes del año 1606, puesto que el escrito

riguardi dei *moriscos*. Nel documento Mardones riconosceva ai *moriscos* il diritto di considerarsi *Árabes* (Mori), di mantenere la propria cultura e di potersi distinguere dai cristiani. Egli riconosceva altresì ai *moriscos* il diritto di considerare la Spagna come patria naturale, ritenendo ingiusto privarli della cittadinanza e dell'onore civile.

### 1.3. Convivenza fra *moriscos* e *cristianos viejos*

Álvaro Castillo ha effettuato un'analisi sulla convivenza tra *moriscos* e *cristianos viejos* su due livelli; uno giuridico, ossia l'azione repressiva operata dalle grandi istituzioni dei dominatori: la Chiesa, l'Inquisizione, la *Chancillería*<sup>19</sup> e la *Capitanía General*<sup>20</sup> e un livello civile, corrispondente alle

de Valencia, de casi 160 folios, va precedido de una carta al confesor del Rey Felipe III, Diego de Mardones, fechada el 25 de enero de 1606, enviándosele. En este se trata sobre la mayor fecundidad de los moriscos en comparación con los cristianos viejos. Entre muchos consejos, Valencia sugiere rechazar todo tipo de fuerza en el trato con los moriscos, pero obligarles enseñar la doctrina católica de forma amable y no expulsarles» (si veda G. WESTERVELD, *Miguel de Cervantes Saavedra, Ana Félix y el morisco Ricote del Valle de Ricote en "Don Quijote II" del año 1615*, Academia de Estudios Humanísticos de Blanca (Valle de Ricote) 2007). Cfr. a tale proposito l'autografo di P. DE VALENCIA, *Tratado acerca de los moriscos* (composto nel periodo 1605-1606), in Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 7845, pp. 3-160, studiato in via preliminare da Joaquín Gil Sanjuán nel 1997. Nell'Informe Mardones affermava che «Conviene que, esparcidos, se trate con amor y caridad, que vean ellos que les queremos bien, para que se fién de nosotros; los que fuesen naciendo de matrimonios de cristianos y moriscos, no sean tratados ni tenidos por moriscos; que a los unos ni a los otros no los afrontemos ni despreciemos. Así procurarán mezclarse con cristianos viejos, y lo alcanzarán y preciarán de cristianos y de honrados. [...] Sean compelidos con penas a dejar de usar las ceremonias, trajes y costumbres de moros, con tal que esta compulsión haya de ser mansa, no rigorosa, pero ordinaria y sin intermisión, no hecha por el Tribunal de el Santo oficio de la Inquisición, porque con el proceder tan exacto se obstinan» (passo citato in A. ALCALÀ, *El humanista y cronista real Pedro de Valencia*, in P. CIVIL (a cura di), *Siglos Dorados. Homenaje a Augustin Redondo*, t. I, Castalia, Madrid 2004, pp. 1-14).

19. La *Chancillería* era il tribunale superiore di giustizia, cui erano avocate in appello le sentenze penali e civili dei tribunali di tutte le provincie nel territorio di competenza. Il fiume Tago divideva la giurisdizione delle *Chancillerías* che si trovavano in Spagna: tutti i territori che si estendevano verso la Mancha appartenevano alla giurisdizione di Granada, mentre quelli che guardavano verso la Castiglia appartenevano a quella di Valladolid. La *Chancillería* emanava sentenze in nome del re, mentre l'*Audiencia* in nome del reggente o del giudice supremo del tribunale (cfr. *Diccionario de Autoridades*, cit., t. I, p. 303; M. MOLINER, *Diccionario de uso del español*, cit., p. 601).

20. La *Capitanía General* indicava il luogo di residenza del capitano generale di una regione militare o dipartimento marittimo; nelle Americhe indicava il territorio governato dal viceré. Cfr. M. MOLINER, *Diccionario de uso del español*, cit., p. 510.

relazioni tra i componenti dell'una e dell'altra comunità, già logorate dai conflitti sociali interni<sup>21</sup>. La comunità moresca, ormai gruppo sociale sottomesso, tentava di garantirsi un livello economico minimo per far fronte al regime fiscale particolarmente oppressivo dei nuovi dominatori.

I tribunali locali operavano vietando i costumi moreschi, perseguendo e condannando a umiliazioni pubbliche i *moriscos* per reati pretestuosi, violando la libertà personale e operando il terrore con l'ausilio di giudici e ufficiali giudiziari, ma anche di sacerdoti e parroci. Se, da un lato, questo favorì la formazione di una resistenza attiva, dall'altro costrinse all'emarginazione sociale le classi meno agiate della comunità moresca, mentre la forte pressione fiscale ne alimentava l'indigenza economica. Questa realtà fomentava forti tensioni nelle aree a comunità mista, in particolare nel territorio del Regno di Granada, dove le *morerías*<sup>22</sup> furono costrette a spostarsi in zone remote, come la pianura di Almería e Guadix.

Julio Caro Baroja invita a riflettere su una questione fondamentale: «se i moriscos, come tali, avessero avuto contro la totalità dei cristiani, non avrebbero potuto tollerare ciò che hanno tollerato»<sup>23</sup>. La comunità cristiana era generalmente ostile al popolo dei *cristianos nuevos*, anche se certamente non mancano le testimonianze di relazioni più che positive, tanto da suscitare, soprattutto in ambienti urbani, un sentimento di confidenza e di fiducia reciproca. È altrettanto vero che queste relazioni celavano un'ambiguità di fondo: una confidenza, un gesto più familiare potevano portare il *morisco* direttamente davanti all'Inquisizione<sup>24</sup>. Il controllo sociale esercitato dalla popolazione cristiana derivava da una diffidenza che,

21. A. CASTILLO, *La España Morisca*, «Hispania», XX (1960), 60, pp. 578-585.

22. Le *Morerías* erano i quartieri islamici all'interno dei recinti urbani (cfr. M. ROMERO SÁIZ, *Mudéjares y moriscos en Castilla-La Mancha: aproximación a su estudio*, Llanura, Piedrabuena 2007, p. 41).

23. J. CARO BAROJA, *Los moriscos en el Reino de Granada: ensayo de historia social*, Istmo, Madrid 1976, p. 133.

24. Si veda M. GARCÍA-ARENAL, *Los Moriscos*, Editora Nacional, Madrid, 1975 ed Id., *Inquisición y moriscos. Los procesos del tribunal de Cuenca* (Tesis doctoral), Madrid 1983; A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *La Inquisición en Andalucía*, in A. LUIS CORTES PENA, M.L. LÓPEZ-GUADALUPE (a cura di), *Estudios sobre Iglesia y sociedad en Andalucía en la Edad Moderna*, Università di Granada, Granada 1999.

anche a causa della propaganda negativa portata avanti dal Santo Uffizio, spesso si trasformava in odio.

A partire dal 1508 Ferdinando II di Aragona sancì il divieto della conversione coatta e della carcerazione senza processo nei casi di rifiuto del battesimo, sollecitando la conversione volontaria degli infedeli. Il sovrano sperava sottilmente che l'adesione al cristianesimo avvenisse in maniera spontanea con lo strumento della persuasione; tuttavia, anche se i Mori che rifiutavano di adeguarsi alle abitudini religiose e civili dei cristiani non potevano essere perseguiti legalmente, iniziò un lento processo persecutorio nei loro riguardi.

All'inevitabile indebolimento della comunità moresca corrispose anche una progressiva decadenza della cultura. Caso eclatante è quello della professione medica, particolarmente diffusa fra i giudeo-conversi e i *moriscos*: all'improvviso i *cristianos viejos* iniziarono a non fidarsi più dei medici *cristianos nuevos* sospettandoli di attentare alla vita dei malati. Inoltre il Santo Uffizio diffuse la credenza che la gloriosa capacità medica dei *moriscos* fosse frutto, come quella degli *judíos*, di patti diabolici e che pertanto essi tendessero a danneggiare l'anima delle persone che avevano in cura<sup>25</sup>.

In aggiunta a questa situazione, l'aumento della pressione sui *moriscos* rese faticosa la loro stessa sopravvivenza, non essendo mai stata confermata la perequazione fiscale promessa dalla Corona nel 1480. Anche la coltura del baco e la lavorazione della seta, fonti di reddito e di prestigio per gran parte del Regno di Granada<sup>26</sup>, subirono, a partire dal 1550, la competizione delle manifatture tessili murciane, gestite da *cristianos viejos* e gravate da una tassazione meno pesante. Questo ulteriore danno alla comunità moresca colpì soprattutto i piccoli coltivatori dell'Alta Andalusia.

Oltre all'insostenibile pressione fiscale, la Corona fece ricadere unicamente sui *moriscos* le spese sostenute per le opere di interesse pubblico, come la riparazione dei ponti e il riattamento delle strade. I *cristianos nue-*

25. Cfr. J. CAVIGNAC, *Dictionnaire du Judaïsme bordelais aux XVIII<sup>ème</sup> et XIX<sup>ème</sup> siècles: biographies, généalogies, professions, institutions*, Éditions de les archives départementales de la Gironde, Bordeaux 1987.

26. In zone come l'Alpujarra la coltivazione del baco da seta era una sorta di monocoltura e occupava migliaia di operai urbani: si veda K. GARRAD, *La industria sedera granadina en el siglo XVI y su conexión con el levantamiento de Las Alpujarras*, «Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos», V (1956), pp. 73-104.

vos furono inoltre costretti a pagare il sale, bene di monopolio pubblico, ad un prezzo molto più elevato dei *cristianos viejos*. Un regime fiscale così sfavorevole obbligò i *moriscos* a cercare di massimizzare i guadagni, offrendo la propria mano d'opera ad un prezzo più basso del consueto, cosa che li rese ancora più invisibili e detestabili agli occhi dei braccianti agricoli cristiani.

I parroci, dal canto loro, infliggevano pene pecuniarie a tutti coloro che non si presentavano alla messa domenicale, anche se infermi, mentre i giudici consentivano irruzioni nelle case dei *moriscos* senza mandato e senza ragione e facevano confiscare mobili e abiti, talvolta introducendo di soppiatto armi nelle abitazioni per comminare una sanzione o costringere i sospetti al carcere. Questa arbitrarietà, quasi legalizzata, imprigionò lentamente i *moriscos* in una rete di estorsioni senza fine<sup>27</sup>.

#### 1.4. Il Regno di Granada

Il Regno di Granada, annesso al Regno di Spagna nel 1492, manteneva una comunità islamica ancora ben definita, addirittura in alcune zone maggioritaria rispetto a quella cristiana<sup>28</sup>. La società granadina era forte-

27. Cfr. J.B. TUELLER, *Good and Faithful Christians: Moriscos and Catholics in Early Modern Spain*, University Press of the South, New Orleans 2002; A. GARCÍA PEDRAZA, *Actitudes ante la muerte en la Granada del siglo XVI: los moriscos que quisieron salvarse*, El Legado Andalusi, Granada 2002. Sull'attitudine dei *moriscos* al suicidio per evitare le persecuzioni si veda il recente lavoro di M.A. VÁZQUEZ, *Desde la penumbra de la fosa. La concepción de la muerte en la literatura aljamiado morisca*, Trotta, Madrid 2007.

28. Sulla demografia e la sociologia della comunità moresca a Siviglia, si veda R. PIKE, *An urban minority: the moriscos of Seville*, «International Journal of Middle East Studies», 2 (1971), pp. 368-375; A.L. Cortés Peña ha esposto alcune questioni sulla integrazione della minoranza islamica a Siviglia nel saggio *Una consecuencia del exilio: los moriscos granadinos en Sevilla*, in E. BELENGUER CEBRIÁ (a cura di), *Felipe II y el Mediterráneo*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 1999, pp. 537-552. Sull'esodo e sulla reazione delle autorità ecclesiastiche e civili in Andalusia si veda M. BOEGLIN, *De Granada a Sevilla: itinerario y destino de la minoría morisca en la Bética (1570-1580)*, «Sharq al-Andalus», 17 (2003-2007). Sugli aspetti demografici si rimanda a Id., *La población morisca de Sevilla en la segunda mitad del siglo XVI. Los granadinos en 1589*, «Chronica Nova», 33 (2007), pp. 195-221. Si consultino anche R. PÉREZ GARCÍA e M.F. FERNÁNDEZ CHAVES, *La Iglesia y los moriscos en Sevilla. El retroceso de una frontera cultural (1569-1609)*, in F. CEBALLOS TORO-A. LINAGE CONDE (a cura di), *Abadía: homenaje a Don José Rodríguez Molina. Jornadas*

mente compressa nei parametri dell'*Ancien Régime*, con una divisione sociale sostanzialmente tripartita in nobiltà (spesso di origine *nazarí*)<sup>29</sup>, clero e terzo stato, cui si aggiungevano gli *hidalgos*, gli *estantes* e gli schiavi. La maggioranza dei *moriscos*, come pure i giudeo-conversi, numerosi in questa zona geografica, era occupata quasi esclusivamente nei lavori artigianali, nel commercio e nell'agricoltura.

Dalla riconquista di Granada al 1570 l'intensa opera di castiglianizzazione e cristianizzazione venne supportata, da un lato, dai messi comunali che intermediavano fra le comunità cittadine e i re cattolici, dall'altro dall'opera di evangelizzazione dei sacerdoti inviati dall'Inquisizione.

In quegli anni Carlo V e Filippo II concessero diversi *señoríos*<sup>30</sup> in Andalusia per ricompensare le famiglie castigliane e i membri dell'amministrazione palatina che si erano impegnati nella riconquista del Regno. I *señoríos* assegnati dai re cattolici nel Regno di Granada erano di piccole dimensioni, poco remunerativi e lontani dai domini principali, per evitare di rompere l'equilibrio fra le diverse famiglie e la Corona<sup>31</sup>. La politica dei monarchi scontentò quelle famiglie andaluse che nella guerra contro Granada avevano investito ingenti risorse economiche e umane nella speranza di unire i propri possedimenti con quelli ottenuti dalla *Reconquista*.

*celebradas en Alcalá la Real, 19 y 20 de noviembre de 2004*, Diputación provincial de Jaén, Jaén 2005, pp. 621-631 ed ID., *Expulsados en tierras extrañas. El destino de los moriscos almerienses en Sevilla*, «Farua», 9-10 (2006-2007), pp. 69-85 ed anche C. LÓPEZ MARTÍNEZ, *Mudéjares y moriscos sevillanos*, Editorial Renacimiento, Sevilla 1999. I documenti relativi ai *moriscos* nell'Archivo Municipal de Sevilla sono poco numerosi salvo le «Referencias escuetas en las actas capitulares» (Sevilla, Archivo Municipal, Sección X, t. 5759 s/f).

29. «El reino de Granada era, desde el siglo XIII, el único territorio de soberanía musulmana que quedaba en la Península Ibérica. Su soberano, de la dinastía de los Banu-Nasr o nazaries, era la cabeza visible del Islam de Al-Andalus. En Granada se reconocían todos los musulmanes mudéjares, que se hacían denominar “andalusíes” o “granadinos” (también “tagarenos” o “zegríes”, gentes de la frontera del Islam), cuando estaban fuera de la península» (in M. DE EPALZA, *Los moriscos ante y después de su expulsión*, Mapfre, Madrid 1992, p. 30). Sul Regno di Granada cfr. M. A. LADERO QUESADA, *Granada. Historia de un país islámico (1232-1571)*, Gredos, Madrid 1979; ID., *Granada después de la conquista. Repobladores y mudéjares*, Diputación Provincial de Granada, Granada 1988 e R. ARIÈ, *L'Espagne musulmane au temps des Nasrides (1232-1492)*, De Boccard, Paris 1973.

30. *Señorío* ovvero 'feudo, territorio che appartiene ad un *señor*' (cfr. M. MOLINER, *Diccionario de uso del español*, cit., p. 1062).

31. M. BARRIOS AGUILERA, *Granada morisca*, cit., p. 131.



I nobili granadini furono costretti, pertanto, a cedere i territori conquistati ai figli, ad assegnarli come doti alle donne o a rivenderli a terzi, generalmente commercianti stranieri. La parcellizzazione delle proprietà fondiarie esasperò il malcontento dei *señores* verso la Corona spingendoli ad agire con una certa autonomia da Madrid. In tal senso i *señores* non disdegnavano di sfruttare la mano d'opera moresca a basso costo e di garantire una maggiore tolleranza e rispetto per le pratiche religiose e culturali della comunità islamica.

### 1.5. Il Regno di Castiglia

Nel Regno di Castiglia la situazione risultava assai diversa dalle altre regioni a forte presenza moresca. Anche se i musulmani furono espulsi da quasi tutti i territori della Castiglia e della Mancha, Alfonso VI aveva concesso alle comunità *mudéjares* di Toledo e di Cuenca uno statuto particolarmente vantaggioso<sup>32</sup>. Il regime eccezionale di cui godevano i *moriscos* nell'arcivescovado toledano è confermato sia dal mantenimento della moschea, sia dall'usufrutto dei territori previsti dallo statuto. Questo confermava il Regno di Toledo come il primo grande centro *mudéjar* della Castiglia. Le comunità islamiche disponevano inoltre di giudici, sindaci e *alcaldes*<sup>33</sup> per risolvere al proprio interno le dispute civili. A capo dell'*alcaldía* era posto il *Viejo Mayor*, così denominato sotto la legislatura di Alfonso X, poi rinominato *Alcalde Mayor* sotto Enrico II. I *mudéjares* mantenevano, altresì, l'istituzione dell'*alfaquí*<sup>34</sup>, sebbene i documenti approvati da questa figura giuridica dovessero essere comunque ratificati dalle autorità statali<sup>35</sup>.

32. M.A. LADERO QUESADA, *Los mudéjares de Castilla en tiempos de Isabel I*, Instituto "Isabel la Católica" de Historia Eclesiástica, Valladolid 1969; J.C. DE MIGUEL RODRIGUEZ, *Los mudéjares de la Corona de Castilla*, «Cuadernos de Investigación Medieval», 8 (1988).

33. *Alcalde*: sindaco, la persona investita dell'autorità di giudice per amministrare la giustizia del Pueblo di cui teneva la giurisdizione. Voce araba, da *Cadi*, che significa giudice, governatore, cui è stato aggiunto l'articolo 'Al': «Ricos omes, quando los pone el Rey tierra, o quando fece Alferéz, ó Mayordómo, ó Adelantado, ó Merino, ó Alcalde» (J. TORRES FONTES, *El alcalde Mayor de las aljamas de moros en Castilla*, «Anuario de Historia del Derecho Español», 32 (1962), pp. 131-182).

34. L'*alfaquí* era l'insegnante di diritto musulmano, l'esperto di diritto islamico.

35. M. ROMERO SÁIZ, *Mudéjares y moriscos en Castilla-La Mancha*, cit., p. 43. Si veda anche M.A. LADERO QUESADA, *Los mudéjares de Castilla en tiempos de Isabel I*, Instituto "Isabel la Católica"



Nonostante la fedeltà dimostrata a Ferdinando il Cattolico, anche i *moriscos* castigliani il 12 febbraio 1502 furono costretti a scegliere fra la conversione e l'esilio.

La popolazione moresca nel Regno di Castiglia<sup>36</sup> è stata così calcolata:

	1609
<i>Vecchia e Nuova Castiglia, La Mancha, Estremadura</i>	45.000
<i>Murcia</i>	16.000
<i>Andalusia</i>	30.000
<i>Granada</i>	3.000

Tabella 1. Popolazione moresca nel Regno di Castiglia.

## 1.6. Il Regno di Aragona

I territori del Regno d'Aragona, che comprendevano l'Aragona, la Valencia e il Principato di Catalogna erano considerati delle entità a parte: essi conservavano le antiche libertà feudali in modo notevolmente maggiore rispetto agli altri territori peninsulari. Le classi dirigenti avevano in grande considerazione i vassalli Mori ed i prestiti in favore dei ghetti costituivano l'investimento principale dei prelati e delle fondazioni ecclesiastiche<sup>37</sup>. La classe dirigente, temendo una perdita economica, si mobilitò subito per

de Historia Eclesiástica, Valladolid 1969.

36. Cfr. M.A. LADERO QUESADA, *Los mudéjares de Castilla*, cit., pp. 17-21.

37. Sulla condizione politica e sociale dei *moriscos* in Aragona si vedano: A. ABADIA IRACHE, *La enajenación de rentas señoriales en Aragón en el siglo XVI*, «Revista Jerónimo Zurita», 58 (1988), pp. 61-100; L. AGUADO, *Los moriscos aragoneses y las libertades de Aragón*, «Historia y Vida», 88 (1975); A. ÁLVAREZ VÁZQUEZ, *Notas sobre la población morisca de Aragón a fines del siglo XVI*, «Estudios del Departamento de Historia Moderna», s.n., 1976, pp. 148-158; J. CARO BAROJA, *Los moriscos aragoneses según un autor del siglo XVII*, Razas, Pueblos y Linajes, Madrid 1957, pp. 81-98; M.S. CARRASCO URGOTI, *El problema morisco en Aragón al comienzo del reinado de Felipe II*, «Estudios de Hispanófila», 62 (1969), pp. 29-30; G. COLAS LATORRE, *Los moriscos aragoneses y su expulsión*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza 1988, pp. 189-216; R. FERNÁNDEZ ORDOÑEZ, *Primer gran trauma de la historia de Aragón. Los 60.000 moriscos del reino estaban bien integrados con el resto de la población*, «Pueblo Aragón», 28-XII-1976; J.I. GOMEZ ZORRAQUINO, *Consecuencias económicas de la expulsión de los moriscos aragoneses: los censales*. Actas de el III simposio de Mudéjarismo, Teruel 1984, pp. 269-275; M.L. LEDESMA RUBIO,

scongiurare qualsiasi cambiamento della condizione giuridica dei *moriscos*. In effetti, se i Mori fossero stati sottoposti al battesimo forzato anche in Aragona, sarebbero stati equiparati a livello tributario ai *cristianos viejos*, con conseguenze molto gravi per le rendite dei signori locali. I *señores*, che costituivano un partito estremamente forte e presente capillarmente sul territorio, reagirono pertanto in maniera decisa e chiesero per l'Aragona la conferma del *fuero* (statuto) già ottenuto dalla Castiglia e da Granada precedentemente alle *Cortes* del 1495, in virtù del quale il monarca si impegnavano a non consentire le espulsioni dei Mori.

A séguito della pubblicazione dell'editto del 1502 in Castiglia, Ferdinando II confermò il compromesso con i *señores* nelle *Cortes* di Barcellona del 1503 e di Monzón del 1510, giurando solennemente che non avrebbe preteso di convertire i Mori con la forza, né avrebbe intralciato la loro convivenza con i cristiani, anche se con l'ascesa di Carlo V al trono nel 1518 si rese necessaria una nuova ratifica del giuramento<sup>38</sup>.

La popolazione moresca nel Regno di Aragona è stata così calcolata:

	1568-1575	1609
Valencia	85.000	135.000
Aragona	48.713	61.000
Catalogna	7.000	8.000

Tabella 2. Popolazione moresca nel Regno di Aragona.

Questi dati confermerebbero le statistiche di espulsione<sup>39</sup> studiate da Henri Lapeyre:

*Los mudéjares aragoneses: de la convivencia a la ruptura* in AA. VV., *Destierros Aragoneses. I. Judíos y Moriscos*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza 1988, pp. 171-188; M.J. VIGUERA MOLINS, *Documentos mudéjares aragoneses*, «Quaderni di Studi Arabi», 5-6 (1987-1988), pp. 786-790.

38. H.C. LEA, *Los moriscos españoles: su conversión y expulsión*, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, Alicante 1990, pp. 131-132.

39. Si vedano B. VINCENT, *Demografía morisca*, in A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Historia de los moriscos*, cit., pp. 77-90 e H. LAPEYRE, *Géographie de l'Espagne morisque*, S.E.V.P.E.N., Paris 1959.

	1609
Valencia	135.000
Aragona	61.000
Catalogna	5.000

Tabella 3. Popolazione espulsa dal Regno di Aragona



Figura 1. La Penisola iberica tra il 1270 ed il 1492.